IL FRIULI E LA VENEZIA GIULIA

secondo Graziadio Isaia Ascoli

INCOMPATIBILITÀ TRA NAZIONALISMO E REGIONALISMO

Golaine di Studis sul Autonomisim

20

Graziadio Isaia Ascoli

IL FRIULI
E LA VENEZIA GIULIA

secondo Graziadio Isaia Ascoli

Il Friuli, patria di Ascoli

Più ampia, e popolosa molto più che non sia la sezione d'occidente o la centrale, resta la sezione *orientale* della zona ladina, che è dei *territorj friulani*; e io mi vi accosto col sentimento di chi rivede, dopo lunga assenza, **la patria**. Il Friuli *naturale* (come lo soglion dire per distinguerlo dall'*amministrativo*, che è la provincia di Udine)*, conterminato a settentrione dalle Alpi Carniche e a mezzogiorno dall'Adriatico, ha per limiti di ponente l'orlo orientale dell'alto bacino del Piave e la Livenza, e protende a levante il suo confine nel versante orientale del bacino dell'Isonzo. Detratti quanti rimangono di lingua slava a oriente, i pochi Tedeschi al nord, e i non pochi di lingua veneta nella regione littoranea e pur nel bacino dell'alta Livenza, ancora sono, in questa distesa di terra, non meno di 450.000 abitatori, la cui favella materna è l'idioma friulano. Ma era friulana anche Trieste; ed è recente la vittoria che il veneto vi ha riportato sul ladino, né ancora è spento il parlar friulano nella vicina Muggia.

Graziadio Isaia Ascoli

Archivio glottologico italiano, Roma, Torino, Firenze, Ermanno Loescher 1973, pag. 474.

* La Provincia di Udine comprendeva allora il territorio dell'attuale Provincia di Pordenone, ma non il mandamento di Portogruaro, in Provincia di Venezia dal 1838, e la Valcanale (da Pontebba in sù), incorporata nel 1923.

Preambul

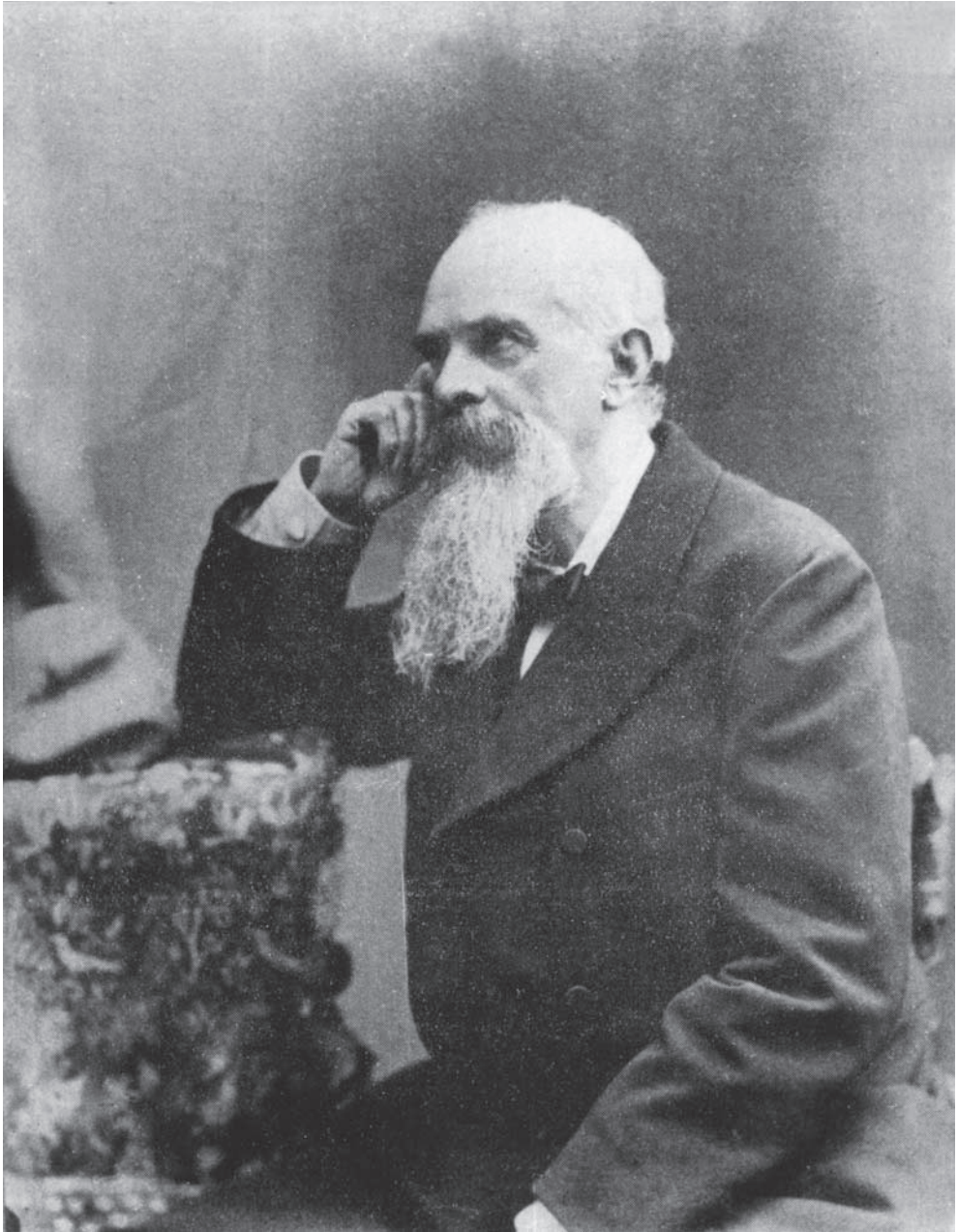
Stant a ce che al scrîf Tito Livio, il prin aveniment storic che al rivuarde la nestre regjon, al è la vignude dai Gjai transalpins te "Carnorum regio" 186 agns prime de nassite di Crist: zontant 186 a 2014 si oten 2200, un numar tont e par chest adat a une celebrazion secolâr.

La regjon si clamave in chel timp, o almancul cussì la clame il grant storic roman, "Carnorum regio", ven a stâi Cjargne, ma si tratave di une tiere tant plui largje de Cjargne dal nestri presint, parcè che, simpri Livio al scrîf, Aquilee e fo fondade cinc agns plui tart tal teritori dai Karns.

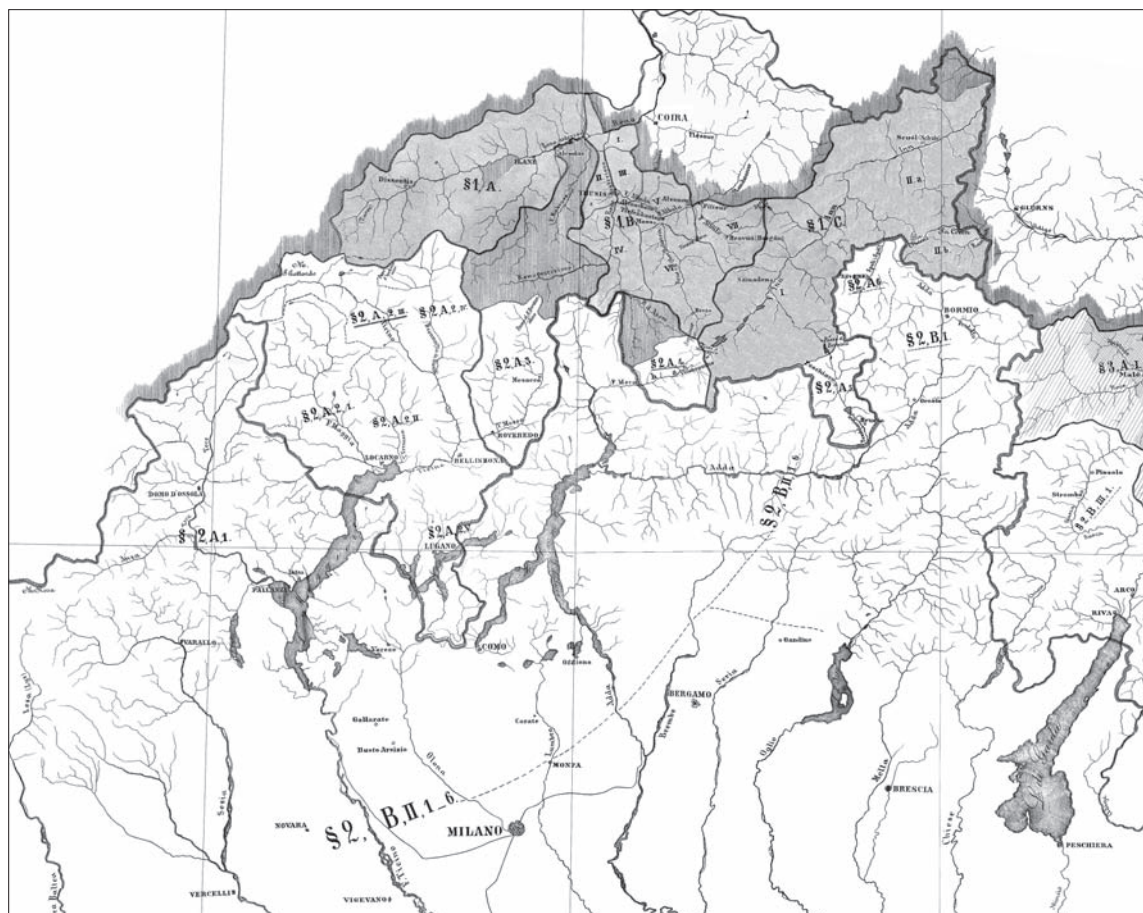
O vin pensât, alore, che o podevin profitâ dal 2014 e dal numar 20 de nestre golaine par dâ un contribût di clarece sui nons che la regjon e à vût in 22 secui, cunvints, come che al scrivè Ascoli tal 1863, che i nons no son dome peraulis: tal timp just a puedin deventâ bandieris e simbui di grande fuarce.

Par rindi onôr a Ascoli, o vin pensât di inlustrâ ancje lis peraulis "ladin" e "Ladinie", dispès dopradis cence la necessarie cognossince dal esat significât, che a stan a la fonde dal nestri jessi furlans.

No si è regjonaliscj, cun di fat, se no si cognòs la storie e la gjeografie des regjons, e par chest o racomandìn la leture di chest librut, dedicât al grant glotolic Graziadio Isaia Ascoli, no dome ai autonomiscj ma ancje a ducj i politics, di ogni pêl e nivel, e, in particulâr, ai conseîrs regjonâi che a stan a Triest.

Geremia Gomboso

Ritratto di Graziadio Isaia Ascoli.

La Ladinia

"Fevelà furlan a voul
disi fevelà latin".
Pier Paolo Pasolini, 1944

La Ladinia sulla carta allegata ai “Saggi ladini”, 1873.

“Ladìn” significa semplicemente “latino” (da “latinum”), inizialmente adoperato per indicare la parlata neolatina dell’Engadina, poi esteso, per una convenzione basata sui fondamentali “Saggi ladini”, a un gruppo di parlate che si allungano dalle Api centrali all’Adriatico settentrionale: si tratta di un’entità linguistica autonoma, nettamente distinta sia dal sistema dei dialetti italiani che dal gallo-romanzo.

Le aree ladine sono i residui della colonizzazione delle tre province romane denominate Rezia, Vindelicia e Norico, aree montuose e poco popolate. La toponomastica dimostra che un tempo erano ladine la val Venosta, la val Pusteria, la Svizzera orientale, alcune aree fra Salisburgo e la Baviera meridionale, il Voralberg, il Tirolo. L’area orientale o friulana comprendeva Trieste fino alla fine del Settecento, Muggia e dintorni in Istria fino alla metà dell’Ottocento.

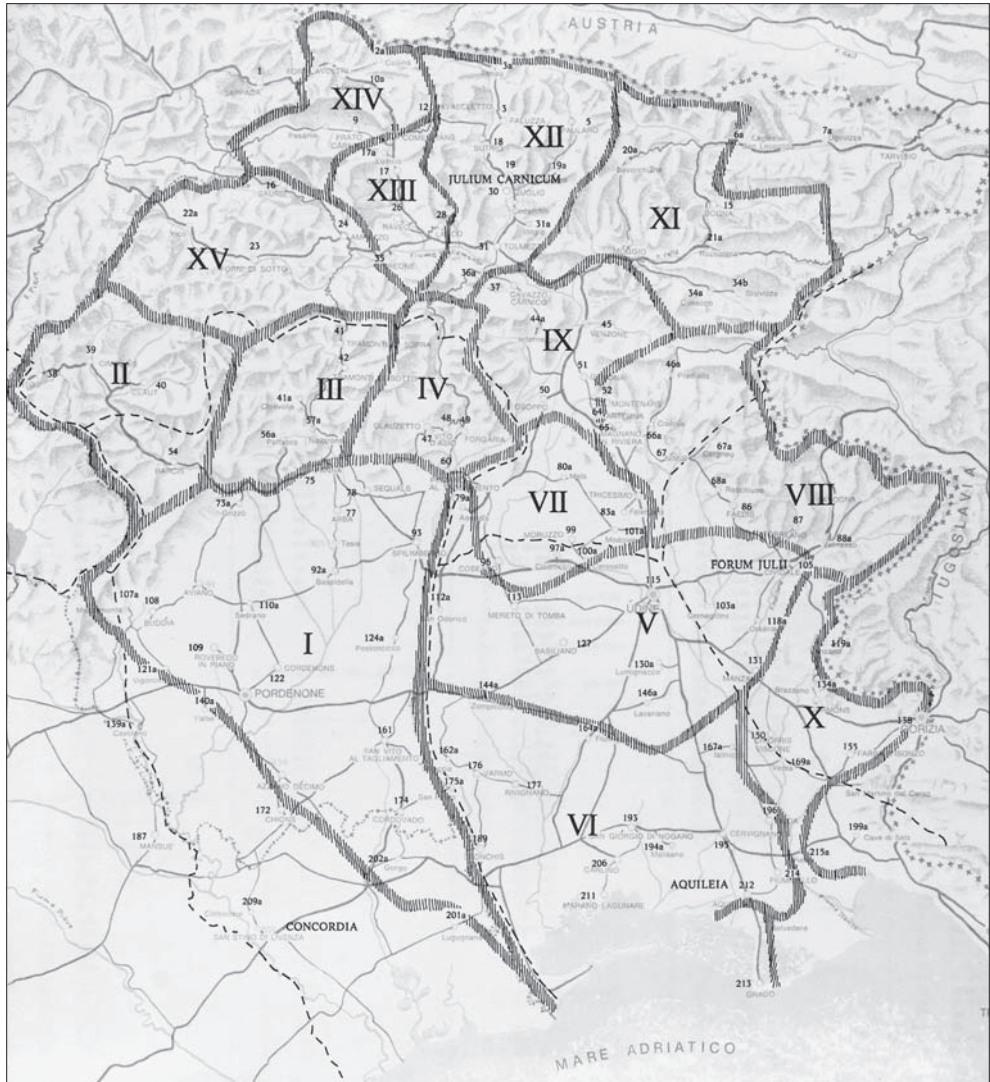
Il ladino occidentale o grigionese, sul territorio del cantone svizzero dei Grigioni, è un complesso di parlate: il *romantsch* risuona nel bacino superiore del

Reno, distinto in soprasilvano e sottosilvano; l'alto e il basso engadinese nel bacino dell'Inn, e un distinto dialetto nella val Monastero.

Questi linguaggi compongono, dal 1938, la quanta lingua nazionale svizzera.

Il ladino centrale o dolomitico si diffonde in alcune valli incluse nelle province di Bolzano, Trento e Belluno. Riferendoci alle acque, possiamo distinguere i bacini del Noce (val di Sole e val di Non), dell'Avisio (valli di Cembra, Fiemme e Fassa), del sistema Adige-Isarco-Rienza (valli Gardena, Badia e Marebbe); e del Piave (Comelico, Ampezzo, Alto Cordevole).

Il ladino orientale è parlato in Carnia, nel Canal del Ferro, in Friuli, nei bacini del Tagliamento e dell'Isonzo. Per vastità dell'area e per numero di parlanti è questa l'isola più forte e vitale.

La Ladinia, pressata dal tedesco a nord e dall'italiano a sud (lingue e dialetti), deve lottare per la sua sopravvivenza.

Le quindici aree dialettali del ladino orientale in una carta dell'ASLEF (Atlante storico, linguistico, etnografico friulano), vol. I, 1972.

Graziadio Isaia Ascoli
croce e delizia del Friuli
di Gianfranco Ellero

Il grande glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), al quale fu intitolata la Società Filologica Friulana nel 1919, può essere definito "croce e delizia" del Friuli perché nel 1863 ne cancellò la fisionomia etnico-politica e nel 1873 dimostrò l'autonomia della lingua che qui si parla.

Secondo i criteri che ci guidano nella composizione di questa "golaine di studis su l'autonomìsim", dobbiamo quindi assegnargli uno dei primi posti, se non il primo, nel settore dell'autonomismo culturale (accanto a Pasolini, de Gironcoli, e altri) per il grandissimo contributo da Lui dato nella definizione dall'interno della nostra regione, in un settore fondamentale come quello linguistico, ma dobbiamo altresì escluderlo dal settore dell'autonomismo politico perché sacrificò il Friuli, che pure era la sua "patria" come ebbe a scrivere, sull'altare del nazionalismo italiano.

Non si può dire che non abbia fatto un uso efficace delle parole, delle quali era un inarrivabile vivisezionatore, posto che alcune delle sue "invenzioni" (Le Venezie, glottologia, irredentista, pericolo slavo...) ebbero una lunghissima durata, e una, in particolare, divenne una "voce" della Costituzione italiana: la Venezia Giulia, regione inesistente!

Ascoli era ben consapevole dell'efficacia delle parole nel mondo della politica, dominato dall'irrazionalità, e lo scrisse a chiare lettere nell'articolo pubblicato su "Il Museo di Famiglia" nel 1863: "In certe congiunture, i nomi sono più che parole. Sono bandiere issate, sono simboli efficacissimi, onde le idee si avvalorano e si agevolano i fatti".

In quegli stessi anni un altro friulano, Prospero Antonini, a sua volta accecato dal nazionalismo italiano, stava scrivendo "Il Friuli orientale". Fra le sue proposte, avanzate con sereno sprezzo del ridicolo, c'era quella di italianizzare i toponimi friulani: così, ad esempio, Cormôns e Gonârs, sarebbero diventati Cormonsio e Gonarsio, ma non eclissò il Friuli, come Ascoli, nelle Venezie. Ne affermò, anzi, l'esistenza con cartografica precisione.

Vediamo ora l'eredità delle "invenzioni" ascoliane.

Nei libri di geografia non esistono più le Tre Venezie: esistono il Veneto, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia (il trattino costituzionale fu cancellato alcuni anni fa). In compenso nel giornalismo e nel mondo degli affari esiste il "Triveneto" (nel quale, ovviamente, è compreso il Friuli), spazio regionale

inesistente sotto il profilo istituzionale, ma coincidente, per quanto possibile, con le Tre Venezie ascoliane. Si sente dire, infatti, "Concessionario per il Triveneto", oppure "le piccole aziende del Triveneto sono in crisi". Negli ultimi anni, tuttavia, sta prendendo piede il Nord-est, nel significato di Triveneto.

L'Europa unita ha fatto finire l'irredentismo e anche il pericolo slavo, ma nella Costituzione italiana rimane in vita la Venezia Giulia, che nella visione di Ascoli era composta dalla Contea di Gorizia e Gradisca (il Friuli orientale, descritto da Antonini), da Trieste e dall'Istria.

La Venezia Giulia non ha mai avuto una tradizione e una definizione storica, e men che meno giuridica: può essere paragonata al Triveneto di oggi. Vago rimane anche lo Statuto regionale (Legge Costituzionale 31 gennaio 1963), perché stabilisce che il territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia è composto dai territori delle Province di Udine (con Pordenone fino al 1968), Gorizia e Trieste. Anche volendo riconoscere una regione "de facto", non "de iure", se si considera la perdita di territorio prodotta dalla Seconda guerra mondiale e dal Trattato di pace del 1947, si deve ammettere che "de facto" la Venezia Giulia si riduce a ben poca cosa. Ma, produce e produrrà danni culturali e identitari. Sono molti ormai, soprattutto fra i giovani, coloro che non sanno rispondere a una semplice domanda: "Sei friulano?".

La vicenda di Ascoli dimostra, in ogni caso, che non basta conoscere a fondo una regione, nel suo caso fin nelle più profonde origini della lingua che la caratterizza, per essere regionalisti: se si è abbagliati dal fuoco del nazionalismo, non si esita a sacrificare anche la propria regione, cioè la vera "patria", e a diventare aggressivi verso le regioni vicine (il pericolo slavo).

Non possiamo tuttavia dimenticare che Ascoli (come Antonini del resto) era uomo dell'Ottocento, il secolo che nel nazionalismo vedeva un progresso rispetto al feudalesimo finito "de iure" nel 1789 con la Rivoluzione francese.

Gianfranco Ellero

P.S.: Nel 2013 ricorreva il 150º anniversario della pubblicazione de "Le Venezie" di G.I. Ascoli su "Il Museo di Famiglia" di Milano. La ricorrenza meritava una celebrazione critica in questa collana, ma le risorse finanziarie dell'Istitût non erano adeguate. Tenendo fede al proposito, la pubblicazione del libretto è stata rinviata di un anno e così abbiamo potuto accoppiarla al ricordo del primo rilevante avvenimento storico accaduto nella nostra regione: l'immigrazione dei Galli transalpini nella "Carnorum regio" 2200 anni fa.

Il Friuli

"Il Friuli è un piccolo compendio dell'universo, alpestre,
piano e lagunoso in sessanta miglia da tramontana a mezzodì".

Ippolito Nievo, 1858

I nomi della nostra regione

La regione naturale che ha per limiti la catena paleocarnica, il ciglione del Carso, l'Adriatico e il fiume Livenza fu indicata con diversi nomi nel corso dei secoli: Venetia, Carnia, Ducato di Forum Iulii, Friuli, Patria del Friuli, che devono essere qui brevemente illustrati.

Venetia

I Romani chiamavano *Venetia* la regione etnicamente definita in prevalenza dai Veneti a nord del Po, dal Garda verso est.

Tito Livio, narrando l'invasione di Galli transalpini del 186 avanti Cristo, scrive che erano "transgressi in Venetia", cioè entrati nella terra dei Veneti senza l'autorizzazione dei Romani, e si erano diretti verso oriente per costruire una città nella "Carnorum regio", a quindici miglia da Aquileia (nei pressi di Medea secondo Luciano Bosio).

Il Carni formavano, quindi, un'*enclave* nella terra dei veneti.

I reperti della civiltà atestina o venetica (iscrizioni su pietra, corredi funebri, bronzetti e lamine figurate, resti di villaggi di capanne...) sono infatti diffusi nel Veneto, nella valle del fiume Gail in Carinzia, nell'alta valle dell'Isonzo, sul Carso e in Istria. Ma il Friuli, se si fa eccezione per i ritrovamenti di Concordia, San Vito al Tagliamento e Dernazzacco presso Cividale, ci appare come un vuoto della loro civiltà. E Giacomo Devoto, contemplando quella misteriosa rarefazione, poté scrivere che nell'età del ferro "è Friuli ciò che non è veneto" ("Ce fastu?" 1948).

Il nome di Venetia lo ritroviamo nell'intitolazione della X regione italica del tempo di Augusto, denominata "Venetia et Histria", che aveva Aquileia per capitale. (La penisola chiamata *Histria* era, quindi, secondo i Romani, una regione diversa dalla Venetia).

La Venetia conservava il suo nome anche cinque secoli più tardi se Paolo Diacono, nella sua "Historia Langobardorum", scrive che Alboino, nel 568 dopo Cristo, oltrepassò "Venetiae fines", i confini della Venetia.

Il nome della regione fu poi assunto dalla meravigliosa Città della laguna, che l'ha reso noto e famoso in tutto il mondo.

Carnia

All'interno della Venetia, duemila e duecento anni fa, c'era dunque la "Carnorum regio" (Regione dei Carni), che nel 186 avanti Cristo subì l'invasione di quindici mila Galli transalpini: i Romani tosto li ricacciarono oltre le Alpi (con le buone, sembra), e a presidio della regione dei Carni, nel 181, dedussero (fondarono) la colonia latina di Aquileia.

La Città che nel nome, secondo i linguisti, palesa una chiara origine prelatina, o meglio celtica, nel giro di due secoli divenne "la seconda Roma", rivelandosi capace di creare ed esportare (fino in Romanìa) il latino aquileiese e di arricchire l'Olimpo con nuove divinità (*Belinus* e *Aesontius*, il dio solare del *Noricum* e il fiume Isonzo).

L'aggettivo etnico "aquileiese" fu adoperato nei secoli non soltanto per indicare un abitante o un oggetto della Città, ma anche della regione circostante. E convisse a lungo con "friulano". Dante Alighieri, ad esempio, nel "De vulgari eloquentia" (secolo XIII), scrisse che gli aquileiesi crudamente eruttano Ces fastu? per dire Che fai?: in citazione originale, "Post hos (scilicet Mediolanenses atque Pergameos…) Aquilegienses et Ystrianos cribremus, qui Ces fastu? crudeliter accentuando eructuant". (Si noti il "ces" in luogo di "ce": errore dantesco!).

Il grande Poeta toscano chiama aquileiesi gli abitanti della Patria del Friuli (così nel Trecento si chiamava la nostra regione), che erano friulani da almeno cinque secoli.

Friuli (da Forum Iulii)

Quando e perché la Carnia di Aquileia, estesa fino al mare e già divisa nei quattro municipi di Aquileia, Concordia, Forum Iulii (Cividale) e Iulium Carnicum (Zuglio), fu ribattezzata Friuli?

Le parole latine *Forum Iulii* formano il nome della Città sul Natisone, oggi Cividale, fin dal 50 avanti Cristo, ma mai avrebbero potuto dare il nome all'intera regione se Aquileia non fosse decaduta, riducendosi alla dimensione di un villaggio, e se Alboino, nel 568 d.C., non avesse nominato suo nipote duca di Forum Iulii: duca, quindi, di una città, nel titolo, ma con un potere esercitabile sulla regione (di *Forum Iulii*, per contrazione Friuli). Di qui la confusione, o meglio l'identificazione fra la regione e la sua nuova capitale, che i Longobardi

chiamavano "Civitas Austriae": letteralmente Città del sud, perché così appariva quando la guardavano dalle rive del Danubio, fra Vienna e Belgrado, prima del viaggio in Italia.

Nei secoli del ducato longobardo (568-776), quindi, c'era la regione di "Forum Iulii", che aveva per capitale "Civitas Austriae" (in seguito Cividale). E come è avvenuto nel tempo della grande Aquileia, durante il quale erano aquileiesi anche gli abitanti della regione, così Paolo Diacono chiama "foroiulani" anche i Longobardi residenti fuori Cividale, e "Foroiulanorum fines" i confini della regione, non quelli del "Foroiulanum oppidum", la città fortificata di "Forum Iulii".

La traslazione del nome dalla Città al suo territorio non fu immediata: gli storici affermano che avvenne in epoca franca, cioè dopo la conquista del ducato da parte di Carlo Magno nel 776.

E forse già in quel tempo l'ex ducato longobardo assunse il nome di Patria del Friuli. Everardo, infatti, dall'846 all'868 duca del Friuli, è chiamato *princeps patriae* in un inno aquileiese citato dal Ducange (*Glossarium med. et inf. latinit.*, vol. V, p. 140).

Patria del Friuli

"Patria" significa, letteralmente, "terra dei padri", ma oggi è sinonimo di stato nazionale.

Nel Medio Evo la Patria era una terra sufficientemente vasta governata da una sola legge. Erano Patrie il Friuli, il Cantone di Vaud in Svizzera, la Provenza in Francia...

Per quanto finora ne sappiamo, il primo documento che contiene l'espressione Patria del Friuli risale al 1192.

"Altra singolarità del Friuli – scrive Giandomenico Ciconi in "Udine e sua Provincia", 1862 – è il titolo di *Patria* con che lo troviamo designato poco dopo il mille, ed anche in un diploma dell'imperatore Enrico IV al patriarca Goffredo del 10 gennaio 1192. *Patria del Friuli* era una divisione etnografica per non dir nazionale, e indicava un popolo convivente sotto la stessa legge in una data estesa regione. Così eravi la Patria di Vaud, la Patria di Savoia, la Patria di Provenza. Mentre la Patria de' Veronesi, Vicentini, Padovani, Trevisani, limitavasi al territorio delle città e luoghi dipendenti, cioè ad una provincia, i Friulani consideravano lor Patria l'aggregato di varie piccole provincie, e deliberavano nel lor Parlamento guer-

ra, pace o tregua per tutta la Patria, o pubblicavano leggi pel buono stato dell'intera Patria. Perciò questa denominazione indicava nel Friuli se non una tal quale nazionalità, certamente una specie di confederazione, un'autonomia regionale. Forse una delle conseguenze di questa forma di governo fu che nessun comune della Patria venne tiranneggiato da qualche suo potente cittadino".

All'argomento dedicò un saggio Pier Silverio Leicht: *Il nome di "Patria" attribuito al Friuli*, Rivista Storica Italiana 1901.

I confini della Patria del Friuli

Il Friuli fu chiamato Patria del Friuli, o semplicemente la Patria, per più di sette secoli, cioè fino al 1797, quando Napoleone cancellò la Repubblica di Venezia dalla carta geopolitica dell'Europa, e fu considerata una regione talmente caratteristica e compatta che i geografi continuarono a considerarla unita anche dopo la spartizione fra Venezia e Austria, avvenuta nel 1516.

I confini della Patria sono chiaramente tracciati da Gian Lodovico Bertolini e Umberto Rinaldi nella *Carta politico-amministrativa del Friuli al cadere della Repubblica Veneta*, pubblicata a Udine nel 1913.

La Patria vi appare divisa politicamente fra la Repubblica veneta e l'Austria, ma fra i due stati non c'è una linea di confine. Il feudo austriaco più vasto e importante, che occupava una parte rilevante del Friuli orientale, era la contea di Gorizia e Gradisca, ma c'erano altre "isole" imperiali distribuite a pelle di leopardo nel Friuli veneto (Goricizza, Belgrado, Precenicco, San Giogio di Nogaro…) e, fino al 1751, anno di soppressione del patriarcato eccelsiastico, le "isole" patriarcali di Aquileia, San Daniele e San Vito al Tagliamento. La Repubblica, a sua volta, possedeva la terra di Monfalcone, ma il suo luogotenente di Udine non aveva giurisdizione sulle terre del Dogado, lungo la costa, sul feudo di Pordenone, sulla Terra di Latisana e sui feudi Savorgnani privilegiati; e una certa forma di autonomia era concessa alla Slavia e alla Carnia, mentre la fortezza di Palma era governata da un suo provveditore.

Fonti e documenti per la Storia della Patria

3 aprile 1077
Enrico IV dona alla chiesa d'Aquileia la contea del Friuli aggiungendovi la dignità e l'ordine ducale, e la villa di Lucinico, con tutte le regalie e quant'altro il conte Ludovico aveva posseduto come suo personale beneficio nella stessa contea.
L'anniversario, nella "Fieste de Patrie", è ricordato ogni anno, con varie manifestazioni culturali e ricreative, dall'Istitût Ladin-Furlan Pre Checo Placerean.

1366, Il Patriarca Marquardo di Randeck promulga a Sacile le *Constitutiones Patriae Foriiulii*

1420, Senato veneto
Il 20 giugno il Senato veneziano invia in Friuli un luogotenente "qui repraesentet nostrum Dominium in terra Utini et per totam Patriam Fori Iulii".

1484, Gerardo di Fiandra
Il primo libro stampato a Cividale da Gerardo di Fiandra nel 1480 fu il "De honesta voluptate et valetudine" del Platina; il primo libro da lui stampato a Udine nel 1484 si intitolò "*Constitutioni de la patria del friuoli*", tradotte dal latino (del 1366) in veneto trevigiano da Pietro Edo.

1553, "La vera descritione del friuli et Patria…"
carta geografica di Giovanni Antonio Vavassori, detto Guadagnino, Venezia 1553.
Nel cartiglio Guadagnino elenca le città della Patria, fra Timavo e Livenza, che qui trascriviamo secondo la grafia oggi in uso: Udine, Cividale, Portogruaro, Concordia, Pordenone, Sacile, Motta, Brugnera, Polcenigo, Caneva, Codovado, San Vito, Valvasone, Spilimbergo, San Daniele, Gemona, Venzone, Tolmezzo, Belgrado, Monfalcone, Gorizia, Gradisca, Aquileia, Latisana.

1563, La nova descrittione di tutta la patria del Friuli
carta di Pyrrho Ligorio, Roma 1563.

1570, "Fori Ivlii, Vvlgo Frivli Typus"
carta di Abraham Oertel, detto Ortelio, Anversa 1570.

1581, L'"Italia nova" nella Galleria Vaticana
Nel cartiglio si legge:
"LIBURNIA. OLIM. POSTEA. FORUM. IVLII. A. IVLIO. CAESARE. VT PVTANT. MOX. AQUILIEN[SIS]. AB. AQUILEIA. V[RBE]. POSTREMO. **PATRIA. DICTA.EST**. ...".

1598, Viaggio nella Patria del Friuli
"Viaggio nella Patria del Friuli nel MDXCVIII di Leonardo Donato uno dei cinque Provveditori per l'erezione della fortezza di Palma e l'accomodamento di Udine" a cura di Nicolò Barozzi, Portogruaro 1864.

1598, Erasmo di Valvasone
"La caccia", canto 102.

> Siede **la patria mia** tra il monte 'l mare
> Quasi theatro, ch'abbia fatto l'arte,
> Non la natura, a' riguardanti appare,
> E 'l Tagliamento l'interseca et parte:
> S'apre un bel piano, ove si possa entrare,
> Tra 'l merigge, et l'occaso, e in questa parte
> Quanto aperto ne lassa il mar, e 'l monte
> Chiude Liquenza con perpetuo fonte.

1635, Pietro Marchettano
"Nomi delle città, terre, fortezze, castelli, et ville de la Patria del Friuli con gli Giusdicenti, raccolti da Pietro Marchettano cancellier d'essa Patria", Nicolò Schiratti, Udine 1635.

1753, Carta geografica della Patria del Friuli
annessa a "Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo" di Giovanni Salmon.

1798, Carta topografica di tutto il territorio del Friuli goriziano ed udinese
di Giovanni Antonio Capellaris per Ludovico Furlanetto in Venezia, 1798.
(In Lago e Rossit, 1988).

1856, Lettera di Adelaide Ristori

Egregi signori.
Le gentili accoglienze costì ricevute, l'essere Udine ***la capitale della mia patria****, ed il buongusto di cui è fornito il pubblico udinese, facevan ch'io sempre desiderai vivissimamente di ripresentarmi su coteste scene…*

Adelaide Ristori del Grillo

Torino, 15 maggio 1856

Lettera riprodotta e citata in "Udine in scena. Cent'anni di Teatro Sociale" di Nathalie Santin, Arti Grafiche Friulane, Udine 1993.

1862, La Patria del Friuli secondo Gian Domenico Ciconi

Fonte: "*Udine e sua Provincia*",1862.

1873, Graziadio Isaia Ascoli

"Più ampia, e popolosa molto più che non sia la sezione d'occidente o la centrale, resta la sezione *orientale* della zona ladina, che è dei *territorj friulani*; e io mi vi accosto col sentimento di chi rivede, dopo lunga assenza, **la patria**".

Fonte: *Archivio glottologico italiano*, Roma, Torino, Firenze, Ermanno Loescher 1973.

1877, La Patria del Friuli

Quotidiano udinese fondato e diretto da Domenico Del Bianco

1892, Michele Leicht

"Della necessità di studi storici per l'illustrazione della Patria del Friuli"
in "Pagine Friulane", vol. V, pag.13, 7 aprile 1892

1900, G.B. Picotti

"Il nome 'Patria' attribuito al Friuli", Antologia Veneta, anno 1, n. 4, Feltre 1900.

1903, Pier Silverio Leicht

"Parlamento della Patria del Friuli ecc."
in "Atti dell'Accademia di Udine", serie III, vol. XXI, Udine 1903.

1913, Carta politico-amministrativa della Patria del Friuli al cadere della Repubblica Veneta

di Gian Lodovico Bertolini e Umberto Rinaldi.

1921, “La Patrie ladine”
di Achille Tellini.

1923, La Patria del Friuli di Giuseppe Girardini
sul “Giornale di Udine” del 23 febbraio 1923:
“(…) io non consento affatto a considerare il Friuli come una provincia facente parte di una regione presieduta da Trieste (…). Ora il Friuli non è soltanto una provincia, fu uno stato ed è una regione (…). Questo concetto della **Patria del Friuli** io proposi e sostenni, nella visione della vittoria ancor prima della guerra…”.

1928, Gabriele d’Annunzio
“Ai coraggiosi compagni de La Panarie, custodi della Piccola Patria nella Grande” autografo riprodotto su “La Panarie”, luglio-agosto 1928.

1930, Biagio Marin

Oh, dolse Furlanìa,
cussì verde tel sol e cussì piana,
tera dei pari, fin desso lontana,
che tu sia benedìa!

1934, La Patrie su “Il Nuovo Pirona”
“**Pàtrie** sf. = Patria. Il t. pop. ha il significato di Paese nativo, inteso con una certa larghezza […] È ant. t. stor. *Patrie dal Friûl*, o *Pàtrie*, per indicare il Friuli patriarcale, che i veneziani prima e dopo la conquista non chiamarono altrimenti […]. Nel senso nazionale l’uso di *Pàtrie* è naturalmente recente…”.

1938, Arrigo Lorenzi
“Il Friuli come regione naturale e storica”,
in “Atti del Congresso Geografico Nazionale”.

1945, La Patrie dal Friûl di Tiziano Tessitori
Associazione per l’autonomia friulana all’insegna del motto “Di bessôi”.

1946, “La Patrie dal Friûl”
settimanale di Giuseppe Marchetti.

1966, Giovanni Maria Del Basso
"Lo stemma della Patria del Friuli",
in Memorie Storiche Forogiuliesi XLVII, Udine 1966.

1973, Relazioni dei Rettori Veneti di Terraferma. I. La Patria del Friuli
di Amelio Tagliaferri, Giuffrè, Milano 1973.

1973, "La Patrie dal Friûl"
Sfuei dai furlans de Svuissare fondato da Agnul M. Pittana.

1977, "Patrie dal Friûl"
Organo della Clape culturâl Ermes di Colorêt.

1979, La Patria del Friuli
nelle relazioni dei Provveditori generali di Palma(nova).
di Amelio Tagliaferri, Giuffrè, Milano 1979.

1980, La Diocesi di Concordia-Pordenone nella Patria del Friuli,
di Mario Peressin, Vicenza 1980.

1984, "La Patrie dal Friûl"
mensile di pre Antoni Beline.

1988, "Theatrum Fori Iulii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi…"
di Luciano Lago e Claudio Rossit, Trieste 1988.

1991, "La formazione del concetto di Patria del Friuli…"
di Cesare Scalon in Atti dell'Accademia di Udine, vol. LXXXIV, 1992.

2008, "Il Friuli. Una Patria"
di Giuseppe Bergamini e Gianfranco Ellero, catalogo della mostra, Provincia di Udine 2008.

La Venezia Giulia
concetto e motivi

"Né la storia né la geografia fecero per il passato riconoscere nella Venezia Giulia un'unità, tant'è vero che se ne deve cercare un nome".

Olinto Marinelli, 1923

1863. Graziadio Isaia Ascoli inventa Le Venezie

Il 23 agosto 1863, sulla rivista milanese "Museo di famiglia", apparve non firmato un articoletto intitolato "Le Venezie". La paternità dello scritto, più volte in seguito ristampato, fu poi rivendicata da Graziadio Isaia Ascoli, il glottologo goriziano, da pochi anni allora docente a Milano.

Trattandosi dell'atto di nascita della Venezia Giulia, converrà ripubblicarlo per intero e commentarlo con la massima attenzione:

"In certe congiunture, i nomi sono più che parole. Sono bandiere issate, sono simboli efficacissimi, onde le idee si avvalorano e si agevolano i fatti.

Noi ci troviamo in qualche imbarazzo, quando vogliamo nominare le contrade d'Italia settentrionale che sono al di là dei confini amministrativi della Venezia (1).

Se, dicendo *il Trentino*, possiamo forse intendere tutto quel paese che gli Austriaci chiamano *Welsch-Tyrol*: nel dir *l'Istria*, all'incontro, manifestamente lasciam dubbia l'inclusione di Trieste (2), e omettiamo di certo il Goriziano (3). Ci bisognano veramente tre o quattro nomi, senza che tuttavia si raggiunga una sufficiente precisione; e son nomi privi tutti di un sufficiente splendore, i quali danno altresì l'idea di una esuberanza di pretese, di un frazionamento nell'ordine etnografico che in realtà non esiste (4), e sotto i quali, a cagione delle convenienze diplomatiche, in nessun atto per poco solenne possono ancora vantarsi o sperarsi da noi abbracciati i desideratissimi fratelli di quelle contrade.

Ma a nominare con unico e appropriato e opportuno vocabolo tutto ciò che nell'Italia nordico-orientale ancora ci manca, la geografia, l'etnologia, la storia e l'uso della lingua nostra vengono a suggerirci la cara parola che abbiam posto in fronte a questo cenno: *Le Venezie*.

Noi diremo *Venezia propria* il territorio racchiuso negli attuali confini amministrativi delle province venete (5): diremo *Venezia Tridentina o Retica* (meglio *Tridentina*) quello che pende dalle Alpi Tridentine e può aver Trento per sua capitale; e *Venezia Giulia* ci sarà la provincia che tra la Venezia Propria e le Alpi Giulie ed il mare rinserra Gorizia, Trieste e l'Istria. Nella denominazione comprensiva "*Le Venezie*" avremo poi un appellativo che per ambiguità preziosa dice classicamente la sola Venezia Propria, e perciò potrebbe star sin d'ora, cautamente ardito, sul labbro e nelle note dei nostri diplomatici.

Noi ci stimiamo sicuri del buon effetto di questo battesimo sulle popolazioni (*tridentine* e *giulie*) a cui intendiamo amministrarlo; le quali ne sentiranno tutta la verità. Trieste, Roveredo, Trento, Monfalcone, Pola, Capodistria, parlano la

favella di Vicenza, di Verona, di Treviso; – Gorizia, Gradisca, Cormons, quella di Udine e di Palmanova (6). Noi abbiamo in ispecie ottime ragioni di andar sicuri che la splendida e ospitalissima Trieste s'intitolerà con orgoglio la *Capitale della Venezia Giulia*. E non ci resta che di raccomandare questo nostro battesimo al giornalismo nazionale; bramosi che presto surga il giorno in cui raccomandarlo ai Ministri e al Parlamento – e al valorosissimo dei Re"(7).

Commento generale

In questo scritto, che precede di tre anni la terza guerra di indipendenza (1866), conclusasi con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, la parola Friuli è accuratamente evitata, perché avrebbe prodotto l'interruzione dell'"ordine etnografico" che l'Ascoli voleva celare alla vista (davvero corta?) degli austriaci.

Dieci anni più tardi, nei famosissimi "Saggi ladini", egli avrebbe dimostrato scientificamente non soltanto l'autonomia linguistica del friulano, ma anche l'estensione dell'area linguistica friulana, che nel Settecento comprendeva, a est della contea di Gorizia e Gradisca, la stessa Trieste, Muggia e l'Istria nord-occidentale, cioè una parte rilevante di quella che lui chiama Venezia Giulia!

Ascoli sapeva, dunque, che il friulano (lingua) è cosa ben diversa dal veneto (si pensi a *casa* e *cavàl*, che si trasformano in *cjase* e *cjaval;* a chiesa, che diventa *cesa* e *glesie*; a bello, tradotto con *bel* e *biel*...), e che le varietà del veneto sono tante, ma in veste di nazionalista italiano, nel 1863, occulta la realtà friulana per dimostrare che dal lago di Garda a Pola siamo tutti veneti (e dunque italiani)! Non poteva altresì ignorare, da buon goriziano, che a est di Gorizia e in Istria, accanto ai venetofoni vivevano anche molti slavi, ma naturalmente non ne fa cenno. Egli cancella, in conclusione, sia i friulani che gli slavi di Resia, del Natisone, del Collio, di Gorizia, di Trieste e dell'Istria (li nominerà nei "Saggi ladini" del 1873).

Oggi c'è chi pensa che "La definizione... elaborata dall'Ascoli non si collocava in un'ottica separatista. Si trattava piuttosto, per il glottoloso goriziano, di dare maggiore visibilità alla componente italiana nella monarchia asburgica, evidenziandone le ascendenze romane e venete...": così Marina Cattaruzza in *L'Italia e il confine orientale* (pag. 20), Bologna, Società editrice Il Mulino, 2007.

Non crediamo di poter condividere questa interpretazione per due fondamentali ragioni: a) se così fosse stato non occorreva raccomandare il battesimo con nomi italiani (inventati) di terre dell'impero austriaco ai giornalisti, ai diplomatici e al re; b) se anche Ascoli non fosse stato "irredentista" nel 1863, lo divenne in seguito come è agevole dimostrare. Ma questo a nostro avviso, non è un peccato, perché gli uomini vanno giudicati nel loro tempo.

Commento per punti

1. *"Al di là dei confini amministrativi della Venezia" significa al di là del Veneto vero e proprio, un tempo Terraferma della Repubblica di Venezia nella quale stava tutta la Patria del Friuli (che includeva Gorizia, Gradisca, Monfalcone e Portogruaro) dal 1420 al 1516, e il Friuli centro-occidentale fino al fiume Judrio dal 1516 al 1918.*
2. *Strabone e Tolomeo, indicando il Timavo come confine nord-occidentale dell'Istria, attribuiscono Trieste alla penisola istriana. Secondo Plinio, invece, che pone al Formione o Risano (il fiume di Capodistria) il confine della penisola, Trieste non appartiene all'Istria.*
3. *Avrebbe dovuto scrivere, il quel tempo, la denominazione ufficiale di contea principata di Gorizia e Gradisca, oppure di Friuli austriaco o orientale, ma scrive Goriziano per non rompere "l'ordine etnografico".*
4. *Esiste, esiste, eccome, anche ai nostri giorni!*
5. *Siamo nel 1863, e allora nelle Province Venete, come lui le chiama, c'era anche quella di Udine.*
6. *La favella di queste città dovrebbe essere il friulano, peraltro non nominato, a meno che Ascoli, non si riferisca al veneto tipico di Udine centro, Palmanova, eccetera.*
7. *Ascoli raccomanda il suo "battesimo" al giornalismo italiano, per far entrare la Venezia Giulia nell'opinione pubblica, e questo è comprensibile. Ma lui lo raccomanda anche al re e ai diplomatici, e allora sorge spontanea una domanda: come avrebbero potuto, i ministri e i diplomatici italiani avanzare pretese territoriali su una regione inesistente, sia sul piano storico che su quello giuridico? In parole semplici: come avrebbero potuto chiedere all'Austria il Litorale dicendo la Venezia Giulia?*

I confini delle Tre Venezie

Ascoli non nomina il Friuli del suo articolo per "Il Museo di Famiglia".

Come abbiamo visto, egli propone di chiamare Venezie tre regioni dell'impero austriaco in quel tempo, a suo giudizio affini e confinanti, così individuate:

Venezia propria: "il territorio racchiuso negli attuali confini amministrativi delle province venete";

Venezia Tridentina o Retica (meglio *Tridentina*): "quello che pende dalle Alpi Tridentine e può aver Trento per sua capitale";

Venezia Giulia: "ci sarà la provincia che tra la Venezia Propria e le Alpi Giulie ed il mare rinserra Gorizia, Trieste e l'Istria".

Ascoli non nomina Udine e la sua provincia perché per "Venezia propria" intende la terraferma della Repubblica di Venezia fino al 1797.

Quali gli esatti confini delle Venezie?

Trascurando il Trentino, che non interferisce con la Venezia Giulia, per tracciare il confine orientale della Venezia propria nel tempo di Ascoli ci rifaremo a Giandomenico Ciconi, che nel 1862 così scriveva in "Udine e sua Provincia" a pagina 6:

"L'odierna provincia di Udine, che comprende l'antica Patria del Friuli, esclusi i territori di Monfalcone, Gradisca, Aquileja, Portogruaro e qualche luogo di minor conto, sta fra i gradi 45.40' e 46.40' di latitudine boreale, e i gradi 29.57' e 31.19' di longitudine. Delle provincie lombarde e venete è la più orientale, la più vasta, e l'unica che ne' suoi limiti contenga l'eccelse cime dell'Alpi e la spiaggia marittima. (…) Dal monte Colaurat [Kolovrat], a nord-est di Cividale, sino al villaggio di Casso stendesi da levante a ponente per chilometri 105; e per chilometri 119 da tramontana a mezzodì, dal monte Crettaverde al nord di Rigolato sino alla foce del Tagliamento".

Conclusione: quella di Udine, secondo Ascoli, è una delle "venete provincie" e quindi non rientra nella Venezia Giulia che "rinserra Gorizia, Trieste e l'Istria".

Vicende delle Venezie

1866. Il Friuli udinese, con il Veneto, nel Regno d'Italia

Alla fine della Terza guerra di indipendenza, e per effetto del plebiscito del 22-23 ottobre 1866, il Veneto, ovvero la Venezia propria di Ascoli, e con esso la Provincia di Udine, fu annesso al Regno d'Italia.

Le Venezie incluse nell'Impero di Francesco Giuseppe si riducevano pertanto da tre a due, ma nessuno indicava allora Gorizia, Trieste e l'Istria come parti di una regione chiamata Venezia Giulia.

In Italia si nominavano quelle terre adoperando la traduzione in italiano del nome ufficiale tedesco, e si diceva il Litorale, oppure le si indicava per parti, dicendo Trieste, l'Istria, "Il Friuli orientale" (titolo di un saggio di Prospero Antonini, stampato a Milano nel 1865).

1880. La Venezia Giulia come entità convenzionale

Il primo ad adoperare la denominazione di Venezia Giulia come se si trattasse di una vera regione, con lunga tradizione storica e riconoscimento giuridico, e non di un nome convenzionale a uso dei nazionalisti italiani, fu Paulo Fambri, che nel 1880 scrisse *La Venezia Giulia. Studii politico-militari* (Natarovich Editore in Venezia): titolo quanto mai significativo perché dimostra che i primi a usarlo furono i militari, che stavano pensando alla quarta guerra di indipendenza.

Naturalmente l'intitolazione ascoliana era del tutto ignorata oltre il confine. Nel 1885, infatti, Bernardo Benussi scrisse il *Manuale di geografia storia e statistica del Litorale ossia della contea di Gorizia e Gradisca, della città immediata di Trieste e del margraviato d'Istria* (Tipografia editrice Bontempo, Pola): titolo che ci serve egregiamente per definire quel che Ascoli intendeva per Venezia Giulia.

1904. Trieste rifiuta la Venezia Giulia

Ascoli sembra l'unico italiano intenzionato a innalzare con tenacia la bandiera della Venezia Giulia, che a suo giudizio sarebbe efficace anche per scongiurare il "pericolo slavo".

Ecco quanto scrisse nella prefazione a un libro-inchiesta intitolato *Per l'Università Italiana a Trieste*, (Fratelli Treves Editori, Milano 1904):

“La forte compagine italiana, che s’ha in Trieste, farebbe ora parere un parziale rimedio [*al pericolo slavo*] quello di fondere amministrativamente, con quell’emporio, e l’Istria e il Goriziano. Ma Trieste mal si piega all’idea di avere una Dieta in cui sarebbero rappresentati più di trecentocinquantamila Slavi, in luogo della Dieta pressoché esclusivamente italiana com’è oggi la sua. La Dieta triestina, come forse ricordate, altro non è se non il Consiglio del Comune, convocato in funzione dietale. Il pericolo slavo tormenta però a ogni modo anche Trieste, minacciata dalla desolazione di diventare come un’isola italiana, quando la slavità del Goriziano e dell’Istria la stringerà più dappresso. Che i trecentomila Italiani della Venezia Giulia, divelti come sono dal Regno e raccolti per così gran parte in un solo centro, riescano, non che ad assorbire per assimilazione, pur a frenare o a tener soggetti i trecentocinquantamila Slavi, nessuno più lo spera. Perché questi Slavi sieno in qualche modo eclissati, par necessario che loro stia di contro, anziché la minoranza italiana della provincia, tutto il popolo dello Stato nazionale. Il terrore sempre crescente che il pericolo slavo sparge tra i patrioti italiani della Venezia Giulia, e tra quelli dell’Istria in specie, li induce perciò all’intima aspirazione di annettersi al Regno [*d’Italia*]”.

1907, giugno: la Regione Giulia a Gorizia

Si riunisce il Consiglio comunale di Gorizia per respingere la proposta governativa di trasferire la Scuola magistrale slovena da Capodistria a Gorizia. Nel dibattito si parlò di Regione Giulia, e il conte Attems, rappresentante del governo, contestò la legalità di tale denominazione, proposta per assemblare la Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, la Città di Trieste e il Margraviato d’Istria, che nel loro complesso, dichiarò, costituiscono il Litorale.

I consiglieri decisero di adoperare anche la denominazione Venezia Giulia, certo in omaggio ad Ascoli, morto pochi mesi prima, e il giornale che riportò la cronaca, il “Corriere Friulano”, fu sequestrato e, dopo pochi giorni, dissequestrato. (La vicenda è nitidamente narrata da Gino di Caporiacco nel saggio “*Venezia Giulia, la regione inesistente*”).

26 aprile 1915. La Venezia Giulia (non c’è) nel patto di Londra

Dopo l’assassinio di Sarajevo del 28 giugno 1914, l’Austria pose alla Serbia delle condizioni con un ultimatum presentato il 23 luglio, che fu ufficialmente comunicato all’Italia il giorno successivo. Il ritardo, sia pure di un giorno, costituiva una violazione del Trattato della Triplice Alleanza stipulato nel 1882.

Prontamente il governo italiano denunciò al governo austriaco non soltanto il ritardo nella comunicazione, ma anche il silenzio sull'articolo VII del Trattato, che prevedeva compensi territoriali a favore dell'Italia in caso di mutamenti politico-territoriali nei Balcani.

L'Austria, nonostante le pressioni della Germania, tergiversò a lungo, e l'Italia avviò trattative segrete con i nemici degli imperi centrali.

Visto che la Gran Bretagna, la Francia e la Russia si erano dimostrate generose nel promettere terre altrui (allora nell'Impero austro-ungarico), il 26 aprile 1915 l'Italia firmò a Londra un memorandum o patto segreto impegnandosi a entrare in guerra entro un mese a fianco delle tre potenze dell'Intesa.

Visto che il memorandum o patto fu redatto in francese, la lingua diplomatica di quel tempo, sarà bene leggere in originale l'articolo 4, che elenca le concessioni territoriali da prendere in considerazione in questo saggio:

"Dans le traité de paix l'Italie obtiendra le Trentin, le Tytol cisalpin avec sa frontière géografique et naturelle (la frontière du Brenner); ainsi que Trieste, les Comtés de Gorizia et de Gradisca, toute l'Istrie jusqu'à Quarnero et y compris Volosca et les îles istriennes de Cherso, Lussin, de même que les petites îles de Plavnik, Unie, Canidole, Palazzuoli, San Pietro di Nembi, Asinello, Gruica et les îlots voisins".

In traduzione per chi non conosce il francese: "Nel trattato di pace l'Italia otterrà il Trentino, il Tirolo cisalpino con la sua frontiera geografica e naturale (la frontiera del Brennero), e ancora Trieste, le contee di Gorizia e di Gradisca, tutta l'Istria fino a Quarnaro...".

Come si vede la Venezia Giulia non è nominata, per la buona ragione che non era nominabile: non esisteva su alcuna carta geografica.

Uno storico irredentista come Attilio Tamaro potrebbe obiettare che le Contee, Trieste e l'Istria sono nella sostanza la Venezia Giulia immaginata da Ascoli, ma la forma è giuridicamente rilevante, e in questo caso manca totalmente.

2 giugno 1915. Fra le ragioni della guerra la VG non c'è!

Nel 1915, poco prima che scadesse il mese stabilito dal Patto di Londra del 26 aprile, l'Italia entra in guerra il 24 maggio, e il 2 giugno il primo ministro Salandra dichiara al Parlamento le ragioni di quella decisione.

Ecco quanto scrisse Gino di Caporiacco, dopo ampie citazione dagli atti parlamentari, in *Venezia Giulia la regione inesistente*: "È vero che un pugno di irredentisti proclamava a destra e a manca l'esistenza della Venezia Giulia (basta

sfogliare le pagine di "Ora o mai!", diretto a Udine da Romeo Battistig, ovviamente massone, per rendersene conto), ma è altrettanto vero che l'Italia, nel 1915, entrò in guerra per ben poco: avrebbe di buon grado accettato il Trentino fino alle chiuse dell'Adige, qualche vetta dell'Ampezzano e che Trieste e una piccola zona circostante diventasse uno Stato libero".

Negli atti parlamentari Salandra non nomina mai la Venezia Giulia, che per "preziosa ambiguità" (parole di Ascoli nel 1863) sarebbe stata molto utile in quella circostanza, e naturalmente non indica i confini delle rivendicazioni territoriali.

La guerra fu combattuta, quindi, per Trento e Trieste, queste sì entità storiche, non per l'inesistente Venezia Giulia.

3 novembre 1918. La Venezia Giulia di Carlo Petitti di Roreto

Dalla nave "Audace" scende sul molo di Trieste il tenente generale Carlo Petitti di Roreto, il quale si affretta a far stampare il seguente manifesto:

REGNO D'ITALIA
Governatorato di Trieste

Noi Tenente Generale Carlo Petitti di Roreto,
Governatore della Venezia Giulia,
vista la Delegazione di Sua Eccellenza il Capo di Stato Maggiore del R. Esercito di data 2 novembre 1918,
decretiamo:

1. Il potere politico e amministrativo dei territori della Venezia Giulia occupati dal R. Esercito è assunto da Noi.
2. Il Comitato di salute pubblica è pertanto sciolto e cessa dalle sue funzioni.
3. La rappresentanza municipale di Trieste, sciolta dal Governo austriaco addì 23 maggio 1915, è reintegrata nelle sue funzioni.
4. Le disposizioni del presente decreto sono applicate da oggi.

Trieste, 3 novembre 1918.
C. Petitti

Qui è interessante ricordare che, come dimostra di Caporiacco, nell'Ufficio storico dell'Esercito non c'è traccia della "delegazione" di cui si legge nel manifesto, che risulta comunque di fondamentale importanza perché è la prima volta che la Venezia Giulia viene nominata in un documento ufficiale.

È altresì interessante notare che, probabilmente, Carlo Petitti di Roreto non sa quali sono i confini della Venezia Giulia. Se così non fosse stato, non avrebbe scritto "dei territori della Venezia Giulia occupati dal R. Esercito": formula certo necessaria ma anche ambigua. Gorizia, ad esempio, fu occupata il 7 novembre. Formula anche impropria o scorretta in senso giuridico, perché Trieste, fino a quel giorno, era ufficialmente una città del Litorale, quindi l'Esercito italiano stava occupando una regione ufficialmente chiamata con altro nome.

Si ha quanto meno la fondata impressione, se non la certezza, che il governatore di Trieste (quindi di una città), si proclami governatore di una regione che non sa come chiamare, e accetta probabilmente il suggerimento di qualcuno del seguito.

A tenore del trattato o memorandum di Londra, del 26 aprile 1915, gli Alleati avrebbero potuto obiettare che il generale Petitti si era proclamato governatore di una regione non contemplata nel testo!

La Venezia Giulia come bandiera

Nel dopoguerra la Venezia Giulia si trasformò in una bandiera, e il suo nome apparve in libri, giornali, collegi elettorali, istituzioni.

Per le elezioni politiche del 1924, ad esempio, il collegio elettorale che comprendeva la Provincia del Friuli, e quelle di Trieste, Fiume e Pola, fu intitolato alla Venezia Giulia, e altrettanto avvenne per la strada statale "triestina". Ma la regione così indicata non ebbe alcun riconoscimento giuridico per due ragioni: perché non esisteva neanche come idea prima del 1863, e perché il Regno d'Italia, prima del fascismo e durante il successivo ventennio, riconosceva soltanto province che assumevano il nome del capoluogo, fatta eccezione per quella del Friuli.

Vediamo in breve come quest'ultima nacque e perché.

Nel 1923 Mussolini, per diluire gli "allogeni" (leggasi slavi) inclusi nel Regno d'Italia, che a suo giudizio indebolivano il confine orientale, fuse le province di Udine e Gorizia, e creò la Provincia del Friuli, con Udine capitale: creò, in tal modo, una provincia-regione sul calco dell'antica Patria del Friuli, e così il Friuli, sia pure in forma di provincia, ebbe il suo riconoscimento giuridico. Ciò non accadde per la Venezia Giulia, perché Mussolini creò le province di Trieste, Fiume e Pola.

Ma c'è di più. Il grande geografo Olinto Marinelli dichiarò che la Venezia Giulia, quand'anche fosse esistita, non aveva più ragione di esistere proprio per effetto della vittoria militare e dell'espansione del confine orientale: dichiarò che

non esisteva "una regione naturale fra le vecchie e le nuove frontiere d'Italia e che la denominazione di Venezia Giulia avrebbe dovuto cadere, a meno che il confine del Judrio non fosse stato spostato alla Livenza".

La Regione Giulia

Se abbiamo capito bene: la Venezia Giulia non esiste, ma potrebbe esistere se la regione (che oltre il Judrio si chiamava Venezia Giulia) fosse stata estesa fino alla Livenza. Fra Judrio e Livenza, tuttavia, c'era il millenario Friuli, che fu uno stato ed è una regione scrisse Girardini, e per non far torto a qualcuno Marinelli propose di chiamare Giulia tutte le terre comprese fra la Livenza e il nuovo confine!

Doveva trattarsi di una fissazione, perché al Convegno della Società Alpina Friulana, che nel 1923 si tenne a Plezzo (!), egli disse: "Forse verrà un giorno in cui si parlerà di Giuliani e non più di Friulani, di Triestini e di Istriani".

Ai fini del nostro saggio sarà bene ricordare anche le parole seguenti, riportate come le precedenti nel saggio di Gino di Caporiacco: "Né la storia, né la geografia fecero per il passato riconoscere nella Venezia Giulia un'unità, *tanto è vero che se ne deve cercare un nome*; può essere tuttavia una regione dell'avvenire, se la sua attività economica e culturale si orienterà verso un grande unico centro: Trieste".

Purtroppo la previsione, sia pure al condizionale, non si è verificata. E la seconda guerra mondiale ha drasticamente spostato verso ovest il confine orientale, facendo perdere alla cosiddetta Venezia Giulia quasi tutta l'Istria, praticamente tutto il Carso goriziano e quasi tutto il Carso triestino.

Ciononostante il nome della regione-fantasma ha messo solidissime radici nella storiografia e nel giornalismo, e nel 1947, precisamente il 27 giugno, ha trovato il riconoscimento giuridico nella Costituzione italiana! Si tratta, in ogni caso di una regione senza un territorio definito, e ciò è quanto meno strano se si ricorda che le regioni sono "enti territoriali".

Oggi le Tre Venezie sono… due; anzi, no, una soltanto!

Il processo storico denominato Risorgimento, culminato nell'unificazione dell'Italia sotto lo scettro dei Savoia, trasformò i confini politici degli stati regionali, che spesso comprendevano una o più regioni storiche (si pensi, ad esempio, allo Stato Pontificio, che assemblava il Lazio, l'Umbria, le Marche e l'Emilia-Romagna), in confini linguistici e storici. Conseguentemente, nel cinquantennio

che precedette la prima guerra mondiale, le regioni furono soltanto enti storici o culturali, presenti ma impalpabili come i fantasmi dei castelli inglesi. Costituivano, infatti, la spina dorsale di ogni discorso storico-geografico, e naturalmente del lessico quotidiano, ma erano considerati come resti archeologici, non utilizzabili nell'amministrazione pubblica.

Il processo di unificazione, infatti, si realizzò per accentramento, sul modello degli stati nazionali, e quindi in opposizione al federalismo, proposto, fra altri, da Carlo Cattaneo. Di fronte allo Stato ci fu posto soltanto per le province, strettamente vigilate dai prefetti, e per i Comuni.

Tutte le regioni italiane, quindi, nel cinquantennio che precedette la prima guerra mondiale, furono soltanto "enti culturali", rappresentati da macrotoponimi, non enti di diritto pubblico riconosciuti dallo Stato. Furono anche aree variamente colorate dai cartografi.

Nelle classi delle elementari e delle medie si studiavano i nomi dei capoluoghi di provincia delle regioni, definite di solito "staterelli" durante le lezioni di storia: abominevoli o ridicoli enti che, frazionandola, indebolivano l'Italia.

Dopo un simile lavaggio del cervello, soltanto pochi anticonformisti riuscivano a capire che le regioni storiche sono la gloria culturale, artistica e linguistica dell'Italia.

Questa essendo la situazione in atto, risultava quanto mai facile e priva di costi l'invenzione di una nuova regione, e Ascoli, nel 1863, ribattezzò con il nome di "Le Venezie" la decima regione italica "Venetia et Histria" creata da Augusto!

Ma da molti anni ormai le Tre Venezie inventate da Graziadio Isaia Ascoli nel 1863, sono due, o meglio una: il Veneto.

Divennero due, infatti, (se si vuol essere precisi, due virgola qualcosa) il 10 febbraio 1947, quando l'Italia firmò il Trattato di pace, che comportava la perdita di gran parte della Venezia Giulia, e si ridussero a una (o a una virgola i resti della Venezia Giulia) quando la Costituzione della Repubblica Italiana (votata il 27 dicembre 1947), riconoscendo le regioni come enti di diritto pubblico, trasformò la Venezia Tridentina o Retica in Trentino-Alto Adige.

La stessa Costituzione, tuttavia, ribattezzò con il nome di Friuli-Venezia Giulia la regione nord-orientale d'Italia, voluta, con il nome di Friuli, soltanto dalla Democrazia Cristiana udinese: gli altri partiti, per ragioni mutuate dal nazionalismo o dall'internazionalismo, non la volevano, come risulta inoppugnabilmente dimostrato da Gianfranco D'Aronco in "*Friuli, regione mai nata*" e dallo scrivente (G. Ellero) in "*Lingua poesia autonomia. Il Friuli autonomo di Pasolini*".

La denominazione costituzionale riconosce quindi la personalità giuridica pubblica a una regione non delimitata, ridotta ormai a un brandello territoriale.

Perché i costituenti non delimitarono le due regioni unite da un trattino, cioè il Friuli e la Venezia Giulia?

È presto detto. Per quanto riguarda il Friuli, per ricostruirlo nella sua integrità storica, avrebbero dovuto sottrarre al Veneto il Mandamento di Portogruaro, alla Venezia Giulia quel che rimaneva della Provincia di Gorizia, ed eventualmente, per scrupolo storico (ma la politica altra cosa è) restituire all'Austria, o meglio alla Carinzia, la Valcanale (che Marinelli definisce "Carinzia italiana").

Passando alla Venezia Giulia, avrebbero dovuto scrivere, semplicemente, che non esisteva più, posto che, come disse Meuccio Ruini in Parlamento il 27 giugno 1947, "di Venezia Giulia non ci hanno lasciato che un brandello, Gorizia ed un po' di Monfalcone" (un brandello friulano, arbitrariamente incluso dall'Ascoli nella Venezia Giulia).

I costituenti si limitarono quindi a votare un nome composito, senza aver chiare le idee sull'estensione territoriale delle due regioni unite dal trattino. Così facendo, cioè riconoscendo la Venezia Giulia come ente di diritto pubblico della Repubblica Italiana, pensavano di poter recuperare territori ormai perduti, o quanto meno di tutelate le minoranze italiane rimaste in Istria e Dalmazia.

Idee più chiare dovevano avere, quindici anni più tardi, coloro che formularono lo statuto approvato con legge costituzionale del 31 gennaio 1963, ma anch'essi non vollero delimitare le due regioni unite dal trattino, e si limitarono a scrivere che "La Regione comprende i territori delle attuali provincie di Gorizia e di Udine e dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico" (art. 2 della Legge costituzionale 31 gennaio 1963).

Bisogna riconoscere che, essendo la politica l'arte del possibile, il disegno di un confine fra il Friuli e la Venezia Giulia, cioè fra una regione storica e una regione strumentale, che si sovrappongono nella Provincia di Gorizia, avrebbe creato ostacoli insormontabili; ma bisogna altresì riconoscere che nulla ottenne il Friuli in cambio della sua ragionevolezza, e che solo danni potranno derivargli dal perdurare dell'attuale situazione.

Danni d'immagine, innanzi tutto, dovuti alla perdita di identità.

Due immagini differenzianti

Premesso che l'immagine, in senso psicologico, è il giudizio sintetico persistente, ovvero interiorizzato, di una persona, di una cosa o di un'idea, bisogna ammettere che la nostra Regione non ha, perché non può averla, un'immagine unitaria nell'inconscio collettivo nazionale. Non esistono, infatti, simboli, nomi o parole che possano rappresentarla a livello psicologico e culturale, per la buona ragione che le immagini sono almeno due, quella del Friuli e quella di Trieste, punta emergente dell'iceberg Venezia Giulia (quasi del tutto sciolto).

Se in poche parole dovessimo descriverle, potremmo dire che:

a – il Friuli è noto, soprattutto nell'Italia centrosettentrionale, come la terra ("quantunque fredda" direbbe Boccaccio) di indefessi lavoratori e di donne di servizio; Trieste, vagamente identificata con la Venezia Giulia, è nota in tutta l'Italia come grande città patriottica, duramente conquistata nel 1918 alla fine di una guerra combattuta per "Trento e Trieste".

b – Come si vede, le due immagini sono di natura molto diversa: la prima potrebbe essere definita economica e razionale, la seconda sentimentale o irrazionale. La prima, intermittente, riemerge al livello conscio soltanto di rado e per eventi eccezionali (Udine capitale della Grande guerra; il terremoto del 1976); la seconda è persistente e facile da usare per i fini più diversi. (Lo sapevano anche gli impresari teatrali, che per assicurarsi il successo del cosiddetto "avanspettacolo", ordinavano alle ballerine di estrarre un fazzoletto tricolore mentre l'orchestra, per il gran finale, intonava "Le ragazze di Trieste").

c – Il diverso "peso specifico" delle due immagini fa sì che la seconda prevalga sulla prima anche a livello politico.

Per esempio: dove ubicare la capitale della Regione? A Trieste, vorremmo dire naturalmente, la "caralcore" di tutti gli italiani. Ha provato anche Tessitori, nel 1962, a proporre Udine come capitale, ma invano, perché l'immagine di Trieste, "città martire" secondo la retorica nazionalistica, deve anche essere risarcita perché sacrificata sull'altare della Patria!

Risarcita, naturalmente a danno del Friuli, che fu altrettanto "martire" se non di più, e di Udine, la "Capitale della guerra", che fu duramente bombardata anche nella prima guerra mondiale, e subì il sacco delle truppe di Otto von Below nell'ottobre 1917. Trieste, come è noto, non subì nulla di simile, ma alla resa dei conti fu "martire" nella coscienza collettiva.

Per venire a tempi più vicini, se Trieste chiede l'Università lo Stato subito la concede; se la vuole Udine, deve conquistarsela con durissime lotte.

Se i friulani protestano, vengono accusati di campanilismo, sentimentalismo e, udite, udite, di "austriacantismo"! Se protestano i triestini, esprimono alti sentimenti di ordine nazionale. Ma molto spesso queste accuse vengono espresse da politici friulani o eletti in Friuli, come si può constatare leggendo i quotidiani del novembre 2004, che vogliono apparire più realisti del re. (Reazioni alle manifestazioni degli autonomisti per ottenere il riconoscimento del Friuli e dei suoi valori storici, linguistici e culturali nel nuovo statuto regionale).

Conseguentemente, nell'unica bottiglia regionale, il Friuli è l'acqua, Trieste l'olio.

Ora, è ben vero che in Consiglio regionale siedono molti più consiglieri eletti nei territori della Patria del Friuli che in quello di Trieste, ma le divisioni per partiti, le preoccupazioni per il "cursus honorum" dei singoli, il bovarismo ormai atavico e altri fattori fanno sì che di fatto Trieste prevalga e comandi.

Tutto ciò non avverrebbe se le due entità fossero separate o diversificate, come in Trentino-Alto Adige, e si stenta a credere che nel 1962 soltanto il vecchio Tessitori abbia capito tutto in anticipo.

La Venezia Giulia come relitto storico

Gino di Caporiacco scrisse il suo saggio "Venezia Giulia regione inesistente" per proporne la cancellazione, ma non fu il solo a dichiarare morta quella regione-fantasma.

Giorgio Faggin, in "Fiabe friulane" (Milano 1982, pag. V), afferma che la Venezia Giulia è ormai un "relitto storico" e nel "Vocabolario della lingua friulana" (Udine 1985, pag. 1567) un ente "fantasma".

Tito Maniacco, nella "Storia del Friuli" (Roma 1985, pag. 11) definisce la Venezia Giulia "invenzione di geografi e storici nazionalisti del primo Novecento".

A questi si aggiungono vari autori nel volume "Venezia Giulia. La regione inventata", a cura di R. Michieli e G. Zelco, Kappa Vu, Udine 2008.

La Regione Friuli-Venezia Giulia

Come e perché nacque una Regione denominata Friuli-Venezia Giulia?

Potremmo rispondere rinviando il lettore al n.3 di questa collana, dedicato a Tiziano Tessitori, ma un breve riassunto può essere utile.

A Udine, il 29 luglio 1945, Tiziano Tessitori, fondando la "Associazione per l'Autonomia Friulana", propose la creazione della Regione Friuli a statuto ordinario, staccata dal Veneto.

Per prepararsi all'evento, era necessario rispondere alla seguente domanda: esisteva di fatto una regione friulana alla quale la Costituente avrebbe potuto conferire la dignità di regione autonoma?

"Per chi serenamente consideri la cosa, affermò Tessitori, la risposta non può essere dubbia: il Friuli è regione come il Veneto, la Lombardia, ecc.". La storia, la lingua ladina, le tradizioni popolari, l'economia, il costume e il temperamento della popolazione, sono aspetti evidenti e caratterizzanti da tutti riconosciuti.

Dopo l'elezione dell'Assemblea Costituente (2 giugno 1946) l'iter proposto da Tessitori sembrò agevole, e il 18 dicembre, in Sottocommissione, era nata, in effetti, la Regione Friuli staccata dal Veneto, ma poi, il 1° febbraio 1947 fu deciso di sospendere la decisione in attesa di accertamenti, e Meuccio Ruini parlò di "Friuli -Venezia Giulia".

A quel punto l'Assemblea doveva stringere i tempi sulla riforma regionale, e per questo fu convovata per il 27 giugno.

Tessitori giunse a Roma il 26 mattina e fu subito informato che l'autonomia friulana era in pericolo. Il Friuli, infatti, in attesa di "accertamenti", sarebbe finito nel Veneto. Tessitori, palesemente contrariato, fu invitato a un incontro con don Sturzo, che promise di appoggiare la battaglia per l'autonomia del Friuli, ma era evidente che sarebbe stato lui a dover trovare il bandolo dell'intricatissima matassa.

Studiando l'art. 108 della bozza della Costituzione, Tessitori vide che in calce all'elenco delle quattro regioni a statuto speciale una nota della Commissione lasciava all'assemblea il compito di decidere su una quinta, e paradossalmente, in suo aiuto venne la notizia che l'on. Pecorari, triestino (ma eletto con voti friulani: in quel tempo Trieste era nel TLT), aveva proposto di integrare l'articolo 108 con la "Regione giulio-friulana e Zara" per affermare l'italianità di tutte le terre strappate all'Italia dal Trattato di pace (10 febbraio 1947).

Antonini, Marinelli e Lorenzi

"A considerare il Friuli come regione naturale noi lo indicheremo situato fra il 45°43' e 46°28' di latitudine boreale e fra il 10°9' e l'11°53' di longitudine del meridiano di Parigi. I suoi limiti appariscono segnati dalla natura, comeché da un lato il monte Cavallo onde ha origine la Livenza si stacchi dalle Alpi Carniche a guisa di contrafforte, e dal lato opposto le ultime giogaie delle Giulie sovrastino Monfalcone e Duino alla fonte del Timavo". E ancora: "Il Friuli naturale, dedotto il Distretto di Portogruaro, ora compreso nella provincia di Venezia, abbraccia nella sua totalità la provincia di Udine propriamente detta, e la Contea di Gorizia quasi per intero, ed eccettuati i territori carsici di Duino, Comeno, Sesana che, posti al di là del Timavo, geograficamente spettano alla penisola istriana". Così Prospero Antonini, 1865.

Passiamo ora agli atti dei Congressi Geografici Italiani del 1921 e del 1937.

Il primo, presieduto da Olinto Marinelli, si svolse a a Firenze e si concluse con una mozione che va letta con attenzione:

"L'VIII Congresso Geografico Italiano, udita la relazione del prof. O. Marinelli, ritiene:

1. che cessata felicemente la costrizione politica che limitava a ponente la denominazione di Venezia Giulia all'artificioso confine dell'Judrio, questa denominazione, od altra che la equivalga, abbia d'ora innanzi a comprendere, oltre ai territori redenti [*cioè le terre a est del Judrio*], anche l'intero territorio friulano, al quale – per le ragioni fisiche, linguistiche, storiche, economiche esposte dal Relatore – conviene la pertinenza alla regione Giulia e il nome di regione Giulia;

2. che, sia per l'uso degli studiosi e del pubblico, come per le necessità statistiche o amministrative presenti e future, convenga eliminare il facile equivoco derivante dall'uso del medesimo nome di "Venezia", oltre che per la città, per tre distinti compartimenti del Regno e con questo eliminare anche l'assurdo appellativo di "Venezia propria" attribuito ad uno dei tre compartimenti;

3. che di conseguenza sia consigliabile adottare rispettivamente: a) il nome di "Venezia" (senz'altro appellativo) o meglio quello meno equivoco e più conforme all'uso di "Veneto" per il compartimento veneto attuale (1921) diminuito del Friuli; b) quello di "regione Atesina" per il territorio trentino e dell'Alto Adige; c) quello di "regione Giulia" per il territorio del Friuli e insieme per il territorio nuovamente annesso oltre il Judrio. Giustificandosi quest'ultimo nome

di “Giulia”, sia col noto precedente del nome Emilia ugualmente entrato nell’uso locale dopo un’annessione e con uguale felice richiamo del ricordo di Roma”.

Conclusioni: completa bocciatura delle denominazioni proposte dall’Ascoli e, ancora una volta, dopo Ascoli, cancellazione del nome del Friuli!

Marinelli ribadì le sue tesi nel Convegno che la Società Alpina Friulana tenne a Plezzo nel 1923, quando già esisteva, per decisione di Mussolini (R.D. 18 gennaio 1923, n. 53), la Provincia del Friuli con Udine capitale, ma sostenne che se non si accettava il nome di Regione Giulia estesa fino alla Livenza, doveva cadere il nome della Venezia Giulia!

Il secondo Congresso fu presieduto da Arrigo Lorenzi e si svolse in Friuli nel 1937.

In quella circostanza la prolusione di Arrigo Lorenzi fu intitolata: *Il Friuli come regione naturale e storica:*

“Il Friuli (…) non può essere considerato una regione naturale nel senso che spesso si dà a questa espressione, cioè di territorio dotato di caratteri fisici omogenei.

Il Friuli è tutt’altro che omogeneo (…). Ma la nostra contrada è ben limitata dalle vicine: dalla varietà di queste condizioni, combinata con la situazione geografica naturale, conseguì la posizione biogeografica del Friuli dove si danno convegno specie organiche provenienti da centri dispersivi diversi, circumpolari, medioeuropee, ponticopannoniche, mediterranee e anche qualche elemento atlantico. Ai parechi endemismi della geografia delle piante e degli animali fanno riscontro, nel quadro antropogeografico, la peculiarità del dialetto ed altri caratteri etnici. Il Friuli poi per la varietà dei prodotti dipendente dalla varietà delle forme del terreno e del clima, presenta anche un certo grado di autonomia economica. E anche si può parlare di autonomia civile.

Così, partendo dalla natura per ricercare che cosa sia il Friuli fisico, finiamo per riconoscere come non sia possibile prescindere dalla tradizione popolare e letteraria e come la soluzione del problema puramente geografico implichi quello del nome territoriale e della sua storia e perciò, per studiarlo, sia opportuno imprendere il cammino inverso.

Le regioni geografiche sono state intuite dal popolo assai prima che le definissero gli scienziati: i nomi ch’esse ricevettero rispecchiano questa coscienza popolare che vive nella tradizione. (…) Ogni nome territoriale indica una personalità geografica preparata dalla natura e a cui la storia ha dato anima e vita. È questo il caso del Friuli, territorio definito da caratteristiche di ordine fisico e di ordine antropico. Il territorio può essere a lungo politicamente diviso, non di meno il concetto dell’unità regionale non si smarrisce, perché nel popolo c’è la coscienza di questa unità...”.

Danni d'immagine

Dal V volume dell'Enciclopedia tematica del Touring Club Italiano, pubblicato nel 2006 da Editoriale Friuli Venezia Giulia, Il Piccolo, Messaggero Veneto e TCI, a pagina 9: Titolo: "Uno scrigno d'arte, storia, natura".

Incipit del testo: "Piccolo compendio dell'universo. È così che Ippolito Nievo, amante di questa terra, dove trascorse lunghi soggiorni, descrive il Friuli-Venezia Giulia".

Ragioniamo: Nievo morì nel 1861; Ascoli inventò la Venezia Giulia nel 1863. Nievo, quindi, non aveva neanche sentito parlare di Venezia Giulia.

Il Touring, nel 2006, con l'avallo e la revisione dei testi di illustri docenti universitari, le estese, motu proprio, alla Venezia Giulia, falsando la realtà. E ora, chi correggerà l'errore?

Un altro danno d'immagine è prodotto dall'*Indicazione Geografica Tipica Venezia Giulia*, disinvoltamente dichiarata sulle etichette di numerosi vini prodotti in Friuli (per esempio a Faedis, Povoletto, Pertegada, Colloredo di Prato). Contro tale indicazione ho scritto (invano) lettere alle "competenti autorità" già nel 2004, e visto il loro silenzio ho denunciato il fenomeno su "Il Gazzettino", edizione di Udine, il 29 marzo 2006 sotto il titolo di *Indicazione Geografica Errata*.

La campagna contro l'IGT Venezia Giulia è proseguita su "Il Quotidiano" nel 2014: il 30 maggio e il 19 giugno, e per effetto delle risposte dei lettori ho scoperto che in Friuli vengono adoperate anche l'IGT *Le Venezie* e l'IGT *Alto Livenza*. E siccome esistono diversi Comuni che ufficialmente sono "del Friuli" (Capriva, Mariano, Cervignano, Pozzuolo, Gemona, Cividale, Castelnovo...) dovrebbero già esistere etichette di estrema chiarezza geografica, come la seguente: *Traminer, IGT Venezia Giulia, Imbottigliato dall'Azienda Asciuttini, Capriva del Friuli*.

Se, infine, qualcuno vuol sapere come il "Vigneto chiamato Friuli" appare sulla "enomappa" di Vinopoli, la più grande vetrina del mondo allestita a Londra nella primavera del 2014, può utilmente consultare Il Quotidiano del 19 luglio 2014.

G.E.

Bibliografie

SULLA VENEZIA GIULIA

COMBI 1862
C. A. Combi, *La frontiera orientale d'Italia e la sua importanza*, estratto dal "Politecnico", volume XIII, Milano 1862.

ASCOLI 1863
Graziadio Isaia Ascoli, *Le Venezie*, in "Il Museo di Famiglia", Milano 23 agosto 1863.

ANTONINI 1873
Prospero Antonini, *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione*, P. Natarovich Editore, Venezia 1873.

MARCOTTI 1877
Giuseppe Marcotti, *Il confine austro-italiano*, in "Rivista Europea", fascicolo II, Firenze I Maggio 1877.

FABRIS 1878
Riccardo Fabris, *Il confine orientale d'Italia*, Libreria Alessandro Manzoni di Antonio Tenconi, Roma 1878.

FAMBRI 1880
Paulo Fambri, *La Venezia Giulia. Studii politico-militari*, con prefazione di Ruggero Bonghi, P. Natarovich Editore, Venezia 1880.

BONGHI 1880
in Fambri 1880.

BENUSSI 1885
Bernardo Benussi, *Manuale di geografia storia e statistica del Litorale ossia della contea di Gorizia e Gradisca, della città immediata di Trieste e del margraviato d'Istria*, Tipografia editrice L. Bontempo, Pola 1885.

ASCOLI 1895
Graziadio Isaia Ascoli, *Gl'Irredenti*, in "Nuova Antologia", III serie, volume LVIII, 1 luglio 1895.

CHIESI 1900
Gustavo Chiesi, *Italia Irredenta. Paesi, storia, impressioni*, Carlo Aliprandi Editore, Milano 1900.

BENUSSI 1903
Bernardo Benussi, *Manuale di geografia storia e statistica del Litorale ossia della contea di Gorizia e Gradisca, della città immediata di Trieste e del margraviato d'Istria*, 1903.

SIGHELE 1904
Scipio Sighele, *Per l'Università Italiana a Trieste*. Inchiesta promossa dal Circolo Accademico Italiano di Innsbruck e pubblicata per cura del Circolo Trentino di Roma, Fratelli Treves Editori, Milano 1904.

ASCOLI 1904
in Sighele 1904.

TAMARO 1915
Attilio Tamaro, *Le condizioni degli italiani soggetti all'Austria nella Venezia Giulia e nella Dalmazia*, Tipografia nazionale G. Bertero e C. (L'Italia e la guerra, 3), Roma 1915. Ristampato nel 1918 dall'UGII).

BORGHETTI 1916
G. Borghetti, *L'Italia di domani. Guida ai confini naturali de la Patria*, Agenda 1916, L. e A. Di Capua, Roma 1916.

TAMARO 1918
Attilio Tamaro, *La Vénétie Julienne et la Dalmatie: histoire de la nation italienne sur ses frontières orientales,* Imprimerie du Sénat, Rome 1918/1919.

VALUSSI 1972
Giorgio Valussi, *Il confine nordorientale d'Italia,* Trieste 1972.

DI CAPORIACCO 1978
Gino di Caporiacco, *Venezia Giulia, la regione inesistente*, Chiandetti Editore, Reana del Rojale (Udine) 1978.

CERVANI 1980
Giulio Cervani, *Litorale austriaco e contea di Gorizia. Riflessi locali della politica austriaca di riforme nel secolo XVIII*, in "Da Maria Teresa a Giuseppe II. Gorizia, il Litorale, l'Impero", Istituto per gli Incontri Mitteleuropei, XIV, Gorizia 1980. Stampa Arti Grafiche Friulane, Udine 1981.

APOLLONICO 2001
Almerigo Apollonico, *DagliAsburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Arci-Leg, Gorizia 2001.

SULL’AUTONOMIA DEL FRIULI

TESSITORI 1946
Tiziano Tessitori, *L’autonomia friulana, concetto e motivi*, Udine 1945.

DI CAPORIACCO 1978
Gino di Caporiacco, *La Regione friulana (1945-1947)*, Grafica Moderna,Plaino di Pagnacco 1978.

DI CAPORIACCO 1978
Gino di Caporiacco, *Venezia Giulia regione inesistente*, Plaino di Pagnacco 1978.

GIANFRANCO D’ARONCO 1983
Gianfranco D’Aronco, *Friuli regione mai nata,* Chiandetti, Reana 1983.

DI CAPORIACCO 2002
Gino di Caporiacco, *Dalla regione mai nata alla regione mal nata*, Istitût Ladin-Furlan “Pre Checo Placerean” , Tavagnacco 2002.

TESSITORI 2003
Tiziano Tessitori, *Autonomia per il Friuli, 1945-1964*, Istitût Ladin-Furlan “Pre Checo Placerean”, Tavagnacco 2003.

ELLERO, DAMIANI, PAULETTO 2001 e 2007
Gianfranco Ellero, Licio Damiani, Giancarlo Pauletto, *Neorealismo friulano*, Centro Friulano Arti Plastiche, Udine 2001 e 2007.

ELLERO 2004
Gianfranco Ellero, *Lingua, poesia, autonomia. Il Friuli autonomo di Pasolini*, Istitût Ladin-Furlan “Pre Checo Placerean” 2004.

ELLERO e BERGAMINI 2008
Gianfranco Ellero e Giuseppe Bergamini, *Il Friuli. Una Patria*, Provincia di Udine 2008.

Biografia di G.I. Ascoli

Graziadio Isaia era nato a Gorizia, il 16 luglio 1829 in un'agiata famiglia di industriali della seta e della carta. Da adolescente imparò l'antico ebraico da uno fra i massimi esperti italiani di quella lingua. Non frequentò regolari corsi di studio perché dopo la precoce morte del padre dovette occuparsi delle imprese di famiglia. Da autodidatta approfondì gli studi di linguistica, e acquisì fama nazionale fin dai primi scritti: *Sull'idioma friulano e sulla sua affinità con la lingua valaca* (1846), *Gorizia italiana, tollerante, concorde. Verità e speranze nell'Austria del 1848* (1848), eccetera.

Nominato professore all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, Ascoli inventò la parola *glottologia* per indicare una disciplina che accosta e confronta fra loro non soltanto le lingue classiche ma anche il sanscrito, l'iranico e il gotico.

Conferì ai dialetti la dignità di lingua, fondò la dialettologia scientifica. Con i suoi "saggi ladini" rivalutò le parlate retoromanze e il franco-provenzale. Fondamentale è la sua elaborazione del concetto di "sostrato linguistico", cioè lo studio dell'azione che una lingua vinta esercita su quella vincitrice: egli fu il primo studioso ad applicarla alle lingue romanze.

Nel 1873 fu, con Giovanni Flecchia, il fondatore della rivista "Archivio glottologico italiano" (tuttora viva). Nel proemio del primo numero l'Ascoli prese posizione sulla questione della lingua italiana, opponendosi ad Alessandro Manzoni che proponeva, come lingua d'uso nazionale, l'adozione del fiorentino colto. Ascoli, che al fiorentino preferiva semmai l'italiano regionale di Roma, propose di operare per innalzare il livello culturale della popolazione. Da ciò sarebbe derivato spontaneamente un comune italiano sovraregionale così come già di fatto, fra le persone d'alta cultura, veniva utilizzata una lingua scientifica omogenea.

Il 13 maggio 1875 entrò a far parte dell'Accademia Nazionale dei Lincei come socio nazionale per la classe di scienze morali nella I categoria (filologia).

In gioventù aveva proposto (1851) una lingua internazionale da usarsi con il telegrafo, la *pasitelegrafia*.

Fu nominato senatore del Regno d'Italia in 26 gennaio 1889.

A lui è dedicata la Società filologica friulana, fondata a Gorizia nel 1919.

Nel 1889 fu tra i firmatari del Manifesto e quindi fece parte del comitato promotore della Società Dante Alighieri per la tutela e la diffusione della lingua e della cultura italiane.

Morì a Milano il 21 gennaio 1907.

La nestre golaine

par cure di Gianfranco Ellero

1528 pagjinis in 20 libris

1. Fausto **Schiavi**. *I 1700 giorni di Fausto Schiavi*, pag. 48, 2002.
2. Gino **di Caporiacco**. *Dalla Regione mai nata alla Regione mal nata*, pag. 80, 2002.
3. Tiziano **Tessitori**. *Autonomia per il Friuli 1945-1947*, pag. 64, 2003.
4. Arnaldo **Baracetti**. *Simpri pal Friûl e la sô int*, pag. 376, 2003.
5. Francesco **Placereani**. *Une lenghe, un popul, une glesie. La nestre storie*, pag. 72, 2003.
6. Nelso **Tracanelli**. *Del Friuli storico. Per un ritorno di San Michele al Tagliamento*, pag. 48, 2004.
7. Pier Paolo **Pasolini**. *Lingua poesia autonomia 1941-1949*, pag. 88, 2004.
8. Luigi **Faidutti**. *Autonomia per il Friuli orientale 1891-1918*, pag. 48, 2006.
9. Giuseppe **Marchetti**. *L'autonomia culturale di Giuseppe Marchetti*, pag. 48, 2005.
10. Gianfranco **Ellero**, *DAF. Dizionario autonomistico friulano*, pag. 128, 2007.
11. Joseph **Gentilli**. *L'Università friulana di Josepf Gentilli 1965-1966*, pag. 40, 2007.
12. Faustino **Barbina**. *Dalla Regione friulana alla Regione triestina*, pag. 48, 2008.
13. Luigi **Ciceri**. *Lingua etnografia autonomia*, pag. 64, 2009.
14. Luigi **De Biasio**. *L'antico rito aquileiese*, pag. 48, 2010.
15. Chino **Ermacora**. *Il Friulmondo di Chino Ermacora*, pag. 48, 2011.
16. **AA. VV. (Fabbro, Strassoldo, Dominici e altri)** in onore di Arnaldo Baracetti, *Friuli. Autonomia e territorio*, pag. 96, 2011.
17. Pietro **Londero**. *Un documento per la storia. Contro la marginalità del Friuli*, pag. 88, 2012.
18. Etelredo **Pascolo**. *"Int Furlane" nell'Europa delle minoranze*, pag. 48, 2012.
19. Franco **de Gironcoli**. *La vere storie dal Friûl di Franco de Gironcoli*, pag. 48, 2013.
20. Graziadio Isaia **Ascoli**. *Il Friuli e la Venezia Giulia*, pag. 48, 2014.

Indice

Istitût Ladin-Furlan "Pre Checo Placerean"
Pubblicato con il sostegno finanziario della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Qui visse
dal 1829 al 1861

Graziadio Isaia Ascoli

che
da questa estrema terra ladina
s'aderse
sovrano fra i linguisti
gloria d'Italia nel mondo

Gorizia
il grande figlio
orgogliosa
ricorda

Per voto del Consiglio comunale

Lapide apposta sulla casa natale
di Graziadio Isaia Ascoli in Gorizia.

Istitût Ladin-Furlan
"Pre Checo Placerean"